

# ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT

quotidiano on-line indipendente

Home » Canali » Primo Piano

RICERCA AVANZATA

Parola chiave

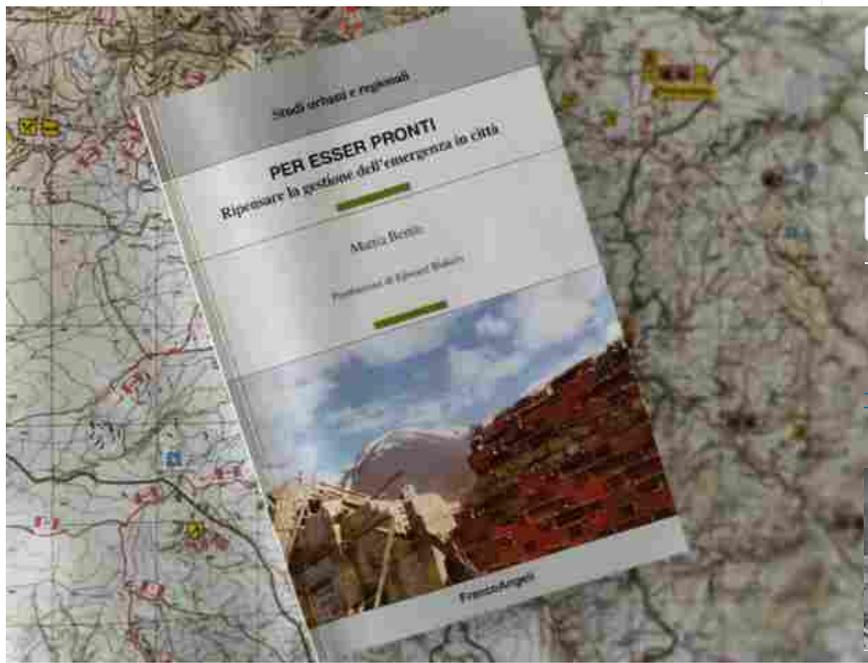
-- Canali --

gg/mm/aaaa

Cerca

Tweets by giornaleprocv

Il Giornale della Protezione  
20.742 "Mi piace"  
Mi piace questa Pagina



## "Per essere pronti. Ripensare la gestione dell'emergenza in città". Dialogo con l'autore

Martedì 25 Settembre 2018, 11:49

Cosa significa governare nell'emergenza? Come si prepara una città alla catastrofe? Chi dev'essere pronto a intervenire? Ne abbiamo parlato con l'autore del libro Mattia Bertin, ricercatore dell'Università IUAV di Venezia

"Questo lavoro è un prodotto straordinariamente forte e importante per comprendere e agire in uno scenario così delicato come quello che l'Italia deve affrontare, sia nella preparazione, sia nella rigenerazione". Con queste parole, Edward Blakely, esperto di gestione dell'emergenza e commissario

MEDIA GALLERY

unico per la rigenerazione di New Orleans dopo l'uragano Katrina, **presenta il libro "Per essere pronti. Ripensare la gestione dell'emergenza in città"**, edito da **Franco Angeli** nel 2018 e scritto da **Mattia Bertin**, **dottore di ricerca in Governo e progettazione del territorio e assegnista di ricerca** sui temi della **pianificazione dell'emergenza e adattamento al cambiamento climatico** presso il Dipartimento di Pianificazione e progettazione in ambienti complessi dell'**Università Iuav di Venezia**.

Il **volume**, diviso in **6 capitoli**, prende in esame i **piani di emergenza di 92 Comuni della Regione Umbria**. Secondo la tesi dell'autore le **attuali pratiche di governo del territorio** adottano un **approccio al rischio inefficace** e tale difetto **si riscontra anche nei piani di emergenza** che tendono ad avere un **carattere tecnico e normativo**.

*Da cosa deriva la scelta della Regione Umbria? Qual è il principale difetto dei piani analizzati?*

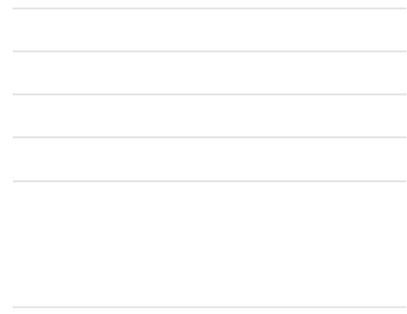
L'Umbria rappresenta un caso interessante. Sono **pochi Comuni, 92**, e hanno **tipi di rischio abbastanza coerenti** e un **sistema di protezione civile** ormai molto **forte** che lavora molto in seguito al sisma del 1997, quindi l'Umbria rappresentava l'esempio migliore, se si considera il complesso dei Comuni. Secondo me, è proprio **da ripensare il modello di piano**. Il problema dei piani, qui come altrove in Italia, è che sono costruiti con un **lessico ottocentesco, sono burocratici e infarciti di dati inutili**. Questo li rende uno strumento **illeggibile** e, soprattutto, **difficile da usare in caso di emergenza**: se la prima informazione utile è a pagina 140, dopo la terza pagina con un terremoto appena finito, con l'acqua che sale, o la neve che cade, l'amministratore lo chiude e s'inventa qualcosa al momento.

*Nel libro, sottolinea che i due rischi più significativi per il territorio umbro (neve e terremoto) sono i meno trattati dai piani di emergenza comunale, secondo lei perché?*

Secondo me è legato a una dimensione di percezione del rischio. Molto spesso **ci occupiamo più dei rischi che percepiamo quotidianamente, che non di quelli che veramente sono dei pericoli per noi**. Per questo motivo è più facile che si trovino buoni piani per i rischi idraulici o per i rischi di incidenti industriali. Quei fenomeni che accadono più frequentemente ci portano a prepararci di più, anche se da un punto di vista statistico e di valutazione del rischio non sono quelli ai quali dovremmo prepararci con più attenzione. Le esondazioni più gravi dell'ultimo secolo in Italia, dalla piena del '66 a Firenze, del Tanaro in Piemonte del '94, o di Genova degli ultimi anni, sono eventi che per quanto importanti non hanno raso al suolo nessun quartiere, a differenza dei terremoti che quando arrivano distruggono tutto. La differenza è che le piene lasciano il segno nel tempo, **il sisma, invece, distrugge tutto e poi si ricostruisce da zero** e, **con il passare del tempo e delle generazioni si dimenticano gli effetti devastanti che ha avuto. Non vederne i segni porta a sottovalutare il rischio**. Tutto ciò si rispecchia nei piani: quelli per il rischio idraulico sono fatti meglio, le direttive sono più puntuali.

*Ci sono dei punti di forza nei piani della Regione Umbria?*

Direi di sì, **Regione Umbria** ha predisposto **schede standardizzate** per descrivere i **fenomeni** e la **reazione**. Il **problema** si ha nel momento di **riempimento** di quelle schede da parte dei Comuni con dati scarsi, poco approfonditi e poco strategici. A partire dallo studio sui piani di Regione Umbria, **con la provincia di Vicenza abbiamo avviato il progetto "Piani sicuri"** con il quale stiamo provando a mettere assieme tutti i dati già conosciuti dalla Provincia sul rischio (carta del rischio, piani di assetto territoriale, ecc), chiedendo **ai Comuni di occuparsi solo di poche cose**. In primo luogo, ai Comuni compete la **scelta delle aree di accoglienza e di ammassamento** per la gestione dell'emergenza dove accompagnare la popolazione e collocare i soccorritori. Tale scelta dev'essere effettuata in base alle mappe del rischio, dopo aver verificato la presenza delle infrastrutture necessarie. Abbiamo visto casi di terremoti, anche all'Aquila, in cui sono state scelte aree inondabili e poi sono stati costretti a spostare tutto. La seconda cosa che chiediamo ai Comuni è di **confrontare le mappe rischio e decidere cosa fare nelle prime ore dopo l'evento** per intervenire in quelle **aree in cui già sappiamo che l'impatto sarà maggiore**. In terzo luogo gli enti devono **decidere chi fa cosa, ogni funzione deve avere un suo responsabile**, non per forza un tecnico del comune, magari un volontario o un esperto, descrivendo le funzioni del responsabile in modo efficace. Con questi tre elementi il Comune può tradurre un piano generico (regionale o provinciale) e provare ad



METEO MARTEDI 25 SETTEMBRE



avere un piano efficace per il suo territorio. Siamo partiti da linee guida regionale e del Dpc e stiamo cercando di costruire modelli standardizzati e ora ci confrontiamo con Regione per vedere se quelle ipotesi di standard a livello provinciale sono condivisi da loro per poi consegnare ai Comuni il pacchetto presviluppato che poi devono compilare.

*Come coinvolgere la popolazione? Si può parlare di necessità di mettere in moto un processo democratico-partecipativo nella redazione dei piani? La legge lo prevede già, ma nella pratica non trova applicazione. Quali le difficoltà?*

Il problema fondamentale è che ancora **si ritiene la messa in sicurezza del territorio come una questione tecnica, ma è una questione politica**. Gestire la messa in sicurezza di un territorio significa decidere dove si può vivere e dove no, quali attività si possono svolgere dove e quali no, se di deve intervenire sul fiume o sulle case. Sono questioni che riguardano la vita politica e amministrativa di un territorio. Il rischio non può essere ridotto a questioni tecniche. **La dimensione democratica è richiesta nella pianificazione**. La protezione civile e gli interventi di protezione civile servono per garantire la qualità della vita di un territorio che dipende dai desideri, gli obiettivi e le percezioni dei cittadini del territorio. Serve che gli amministratori si mettano in gioco su questo punto.

*Si parla spesso di sfiducia dei cittadini verso le istituzioni, in questo campo sembra emergere più una relazione inversa. Le istituzioni non si fidano dei cittadini e non li coinvolgono. Perché?*

Secondo me la **sfiducia delle istituzioni nei cittadini riguarda praticamente ogni campo**. Spesso i processi partecipativi sono vuoti, vengono fatti dopo che le decisioni sono già prese, i cittadini se ne accorgono e si arrabbiano. **Io credo che questo meccanismo si possa mettere in discussione solo a partire dal livello locale**. Sarà un processo lento, ma può partire solo dalla **condivisione di piccoli interventi a livello locale**. Forse da luoghi come l'**Appennino**, forse da luoghi in cui le risorse sono poche e diventa fondamentale coinvolgere la cittadinanza sia nella gestione di alcune cose, sia nell'organizzazione di servizi, e, necessariamente nella pianificazione. Se le risorse economiche e di organico della pubblica amministrazione continueranno a essere tagliate, involontariamente questo processo porterà a un coinvolgimento, più che altro per garantire servizi che altrimenti non si potrebbero garantire.

*Come estendere la cultura del rischio tra la popolazione? Da cosa partire?*

Alcuni eventi stanno provando ad andare in quella direzione, come **io non Rischio** e anche **tutte le iniziative che fanno entrare la protezione civile a scuola**. Oltre a questo si fa fatica a rispondere nel concreto, perché sono percorsi locali. Un piccolo esempio in generale, però, si può fare: **lo sviluppo di una cartellonistica adeguata come elemento urbanistico**, facendola uscire dagli edifici, descrivendo i percorsi sicuri, i luoghi dove sostare. Sicuramente questo potrebbe aiutare a sviluppare una **percezione del pericolo non come qualcosa da temere, quanto qualcosa per cui essere preparati**. Possono esserci piccoli cartelli nelle bacheche di quartiere che indicano come preparare la propria casa nelle aree di rischio sismico, o che spiegano che se si sente un certo allarme c'è rischio di esondazione del fiume. C'è stato un bel **progetto Onu per la preparazione delle aree a rischio tsunami**. A 10 anni dallo tsunami del 2004 nell'oceano Indiano, che ha causato la morte di centinaia di migliaia di persone, in Cile c'è stata la ripetizione di un evento simile e il numero di morti è stato pressoché nullo, perché si è lavorato bene con la cartellonistica e l'informazione alla cittadinanza.

*A Magione in Umbria è stato approvato un piano di emergenza multirischio, cosa cambia?*

**Le linee guida di Regione Umbria** spingono per una **pianificazione multirischio che io condivido completamente**. Multirischio significa che **i rischi e gli eventi non sono separati tra loro**: possono avere effetti a cascata: a **Fukushima** c'è stato un terremoto marino che ha portato a uno tsunami che ha causato un incidente nucleare, a **Rigopiano** ci sono stati cinque terremoti e contemporaneamente sono caduti quattro metri di neve. Considerare un evento come a sé stante non ci dà la capacità di confrontarci con l'evento per la sua portata reale. Bisogna **anche considerare che gli effetti dei cambiamenti climatici** renderanno sempre più frequenti certi fenomeni, ma in Italia nessuno li prende in considerazione nei suoi piani.

È consultabile online, a disposizione di tutti i cittadini interessati a inviare osservazioni e proposte, lo schema di 'Piano di Protezione civile per il rischio idraulico, idrogeologico e da fenomeni meteorologici avversi' della Regione Sardegna. Cosa ne pensi?

Sono convinto che questa pratica sia un tentativo di applicare la prassi che si usa per i piani urbanistici. Pensare, però, che la popolazione visiti il sito e venga in contatto con il piano e poi si formi da sé le proprie conoscenze per poter dare un parere può succedere, ma solo tra 10 anni se lavoriamo nel frattempo in modo serio con i cittadini. **Oggi si pecca un po' nel sopravvalutare le conoscenze diffuse.** Si tratta di **costruire processi a medio-lungo termine, discutendo assieme su cosa può succedere sul territorio.** L'ottica è diversa: decidiamo come reagiamo tutti assieme all'evoluzione di un fenomeno, non se la regola va bene.

*Cosa fare, dunque, per essere pronti?*

**Per essere pronti** bisogna essere **consapevoli** e considerare che un **territorio è composto da attori diversi**: chi l'emergenza la mastica tutti i giorni e altri che possono venirci a contatto. Bisogna **condividere le conoscenze**, sia quelle tecniche che quelle informali, e **tradurle in un linguaggio comune** per **costruire insieme delle strategie per affrontare dei pericoli che sono innati nel territorio.**

Martina Nasso

ARTICOLO PRECEDENTE

PROSSIMO ARTICOLO

« Protezione Civile, presentato a Perugia  
 progetto di ricerca su interventi post-  
 sismici

Incendio al monte Serra, sale a 700 il »  
 numero degli sfollati

TAGS: [protezione civile](#) [piani d'emergenza](#) [piani comunali](#) [umbria](#) [emergenza](#) [gestione dell'emergenza](#)  
[terremoto](#) [prevenzione](#) [cultura del rischio](#) [per essere pronti](#) [iuav](#) [venezia](#) [mattia bertin](#)  
[edward blakely](#)

COMMENTI